

Pacelli, Alessandra. 'Beshty, "Il Mattino" oltre il tempo'. *Il Mattino*. 21 settembre 2018 pp. 38

# IL MATTINO

38

Cultura Napoli

**M** Venerdì 21 Settembre 2018  
ilmattino.it

Domani alla galleria napoletana di Thomas Dane l'inaugurazione della mostra dell'artista londinese dal titolo «Aggregato». Tra le opere una serie ispirata al nostro giornale: sette composizioni realizzate usando la prima e l'ultima pagina con tagli a mano



**LE OPERE**  
A sinistra e sotto due dei lavori dell'esposizione da domani visibili alla galleria napoletana di Thomas Dane. In basso, l'autore delle opere, Walead Beshty

LA MOSTRA Due tra le sette composizioni di Walead Beshty con la prima e l'ultima pagina de «Il Mattino» Sono tra le opere realizzate dall'artista londinese appositamente per questo suo esordio partenopeo

## Beshty, «Il Mattino» oltre il tempo

Alessandra Pacelli

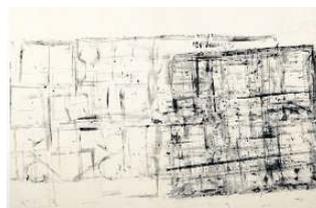
Il fare dell'artista, le trasformazioni che nel tempo subisce l'opera e l'accumulo di elementi come estrema forma «ecologica» di riciclo. Sembrano essere queste le principali direttrici attraverso cui si muove Walead Beshty, l'artista londinese che sovrappone e ridefinisce le forme d'arte tradizionali dando vita a lavori che nella loro natura composita, fatta di ricombinazioni, creano spazamenti e cortocircuiti spazio-temporali di grande fascinazione e potenza visiva. Ospite della galleria napoletana di Thomas Dane con la mostra «Aggregato» che inaugura domani alle 18, Beshty presenta una ricca selezione di sue opere prodotte negli ultimi anni insieme a lavori realizzati appositamente per questo suo esordio partenopeo, tra i quali emerge con prepotenza una serie ispirata dalle pagine de «Il Mattino». Si tratta di sette composizioni realizzate con la prima e l'ultima pagina del nostro quotidiano sulle quali ha operato - secondo la tradizione del «paper cut» - con tagli a mano seguendo il segno circolare di un compasso, in modo che alcune parti della pagina ruotino determinando uno slittamento dell'immagine. Prende così vita con folle visionarietà un'idea surreale di giornale che rifiuta ogni regola e si piega al volere dell'arte: l'idea di Beshty

è di intervenire sul tempo trasformando un oggetto - il quotidiano - che proprio per la sua natura è radicato in un luogo e in un momento preciso facendosi portavoce di tutto ciò che accade in una data specifica, in un singolo giorno. Il giornale trasformato diventa così veicolo di un messaggio universale che fa i conti con i linguaggi della contemporaneità, perde il suo radicamento nel «qui ed ora» e si proietta in avanti, in un futuro che lo accoglierà non per il suo significato ma per la sua trasformazione e il nuovo senso che gli ha donato l'arte.

Ma tornando al concetto di «aggregato» - che Beshty usa per titolare la sua mostra - quello che l'artista evidenzia è proprio la sovrapposizione di tracce, segni e fasi diverse che l'opera attraversa prima di mostrarsi. Ne sono testimonianza due cubi in vetro lacerati da crepe, con gli angoli scheggiati, esito dei trasporti «violenti» subiti da un luogo all'altro. E le scatole di cartone su cui sono posizionati

**IN ESPOSIZIONE  
UNA RICCA SELEZIONE  
DI LAVORI DEGLI ULTIMI  
ANNI INSIEME A QUELLI  
NATI PER L'ESORDIO  
PARTENOPEO**

sono proprio quelle usate dagli spedizionieri, con tanto di etichette e timbri come se fossero i visti di un ipotetico passaporto. L'opera dunque si altera nel tempo e muta ogni volta che viene esposta, ed è testimone della sua stessa deperibilità, forse anche della caducità della bellezza. Un altro lavoro a parete, invece, è un inno all'arte del riciclo: vecchie opere o progetti e appunti vengono distrutti e macerati nell'acqua e ne viene fuori un composto pastoso che ricorda le zolle di terra, ma include pezzi di vetro e plastiche, tracce di un piccolo mondo scomparso a cui qui si offre una seconda possibilità di vita. Poi due grandi foto sono il trionfo della scomposizione del colore, ottenuta con movimenti forzati in fase di stampa: le crome perdono così la loro compattezza (anche qui uno slittamento di senso e d'immagine) e sembrano esplodere in un tripudio da fuochi d'artificio. Restando nell'ambito della fotografia, un pezzo di storia rivive in due grandi immagini scattate all'interno dell'ambasciata irachena a Berlino Est abbandonata in fretta nei giorni della caduta del Muro e rimasta in balia di saccheggi e vandalismi. All'artista interessava proprio ritrarre uno spazio che diventa improvvisamente libero da qualunque sovrapposizione, una sorta di terra di nessuno senza confini segnati. Il trasportatore oltre le frontiere i



rollini fotografici che contenevano questo lavoro, per Beshty è stato un gesto concettuale e politico allo stesso tempo. Un'altra opera su tela, come un sudario o un insolito reperto archeologico, reca in sé le tracce di un precedente lavoro di pittura: sono impronte di passaggi, memorie di passato, anche qui stratificate e accumulazioni.

Tra i lavori formalmente più belli, alcune sculture geometriche in rame che seguono un po' tutto il percorso della mostra, messe sul pavimento ma che potrebbero stare anche sospese a parete, occupare uno spazio proprio o assecondare la triangularità di un angolo (l'artista lascia ampia scelta al loro posizionamento); opere lucide e specchianti nel loro riflesso ramato che accoglie la luce e il riflesso

**CUBI IN VETRO LACERATI  
DA CREPE, ESITO DEI  
TRASPORTI, SU CARTONI  
E SCULTURE IN RAME  
CON LUCE, RIFLESSI  
E IMPRONTE DELL'AUTORE**

degli ambienti della galleria e delle persone, e in più, conservano le impronte delle mani di Beshty, le tracce delle dita che le hanno toccate o spostate come testimonianza del lavoro del loro autore e delle possibili trasformazioni nel tempo. E qui si torna al tema d'origine: quell'aggregazione di orme e di significati che rendono le opere animate da vita propria. Poi due sculture

in ceramica assemblano ritrovamenti di oggetti (mani mozzate, figure di animali, parti di piante, teste): sono state infatti realizzate in Messico impiegando sottoprodotti di scarto, e si ispirano al murales sudamericano anticolonialista. Infine, un lungo piano raccoglie 7 volumi di grande formato, prologo di un lavoro più ampio di 52 libri, che in maniera ossessiva, maniacale, documentano in circa 10.000 fotogrammi tutto quello che ha contribuito alla realizzazione di una mostra al Barbican Centre di Londra. Un'opera monumentale, esposta per la prima volta, che è archivio e allo stesso tempo dichiarazione d'intenti: una narrazione del fare creativo che incarna l'apoteosi dell'«aggregato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sacro/Profano, l'angela formosa cede al diavolo lussurioso



Giovanna Chianelli

Ci sono Angelina, cherubini biondi, formosi e svampiti, e Damiano, un diavolo sfigato e lussurioso. Si innamorano ma lei, in tutta la prima parte della storia, non vuole cedere alla passione. Poi si decide al grande passo, fino a sposarlo. Sono i protagonisti di *Sacro/Profano*

(edizioni BD, pagine 180, euro 18), fumetto creato da Mirka Andolfo che sarà presentato alle 18 alla Feltrinelli in piazza dei Martiri.

Andolfo, trentenne napoletana, vive da tempo a Torino, dove lavora per la DC Comics e sulle serie di Harley Quinn, Wonder Woman, Bombshells, Teen Titans. Ha disegnato per Marvel, Dynamite, Aspen; da autrice ha firmato, oltre alla trilogia di *Sacro/Profano*, un'altra serie di successo, *Contro natura*, pubblicata anche negli Stati Uniti.

Chi sono Angelina e Damiano, Mirka?

«Sono la versione caricaturale di alcuni tipi di coppie. Ho giocato molto sugli stereotipi: l'angioletto "santo" e bellissi-

mo, il diavolo "pervertito" e bruttino - cercando di creare qualcosa di simpatico e divertente».

Da cosa nasce l'idea di far incontrare un'angela formosa e svampita con un diavolo innamorato e sfigato?

«È nata per gioco, da un disegno che avevo fatto nel tempo libero, in cui avevo rappresentato una prosperosa angioletta vicino a un brutto diavolo monello. Ho pensato che sarebbe stato divertente costruire un mondo intorno a loro, dando loro dei nomi e creando una storia. Avevo bisogno di uno stacco dal lavoro di colorista che facevo all'epoca e mi è tutto un po' sfuggito di mano». Il suo è un tratto ben definito. Alla lezione di quale au-



tore si ispira?

«Il mio tratto è l'insieme di tutto quello che mi piace e di tutti gli autori che ho apprezzato e seguito fin da quando ero una ragazzina. I primi che mi hanno influenzato sono senza dubbio Barbara Canepa e Alessandro Barbucci, ma anche gli americani Joe Madureira e J. Scott Campbell».

Quanto c'è di napoletano nel suo tratto che piace anche all'estero?

«Per quanto sia orgogliosa delle mie origini, non credo che il mio segno dipenda dal luogo in cui sono nata. Quando scrivo, forse, si vede un po' di più per la verve umoristica».

Il mondo delle graphic novel sta diventando anche

femminile.

«Secondo me sarebbe opportuno valutare un artista in base alla bravura, che sia un uomo o una donna dovrebbe essere solo un dettaglio. Ma è vero che oggi rispetto al passato ci sono più donne che fanno questo lavoro, e ovviamente la cosa non può non farci piacere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA NAPOLETANA  
D'ESPORTAZIONE  
MIRKA ANDOLFO  
PRESENTA IL SUO  
NUOVO FUMETTO  
DA FELTRINELLI**

## THOMAS DANE GALLERY

### **Beshty, Il Mattino beyond time**

*Tomorrow the solo exhibition of the London-based artist Walead Beshty opens at the Thomas Dane Gallery in Naples. Also featured are seven collage compositions with cut-outs from the front and back pages of Il Mattino daily*

The artist's handiwork, the transformation of his work in time and the accumulation of elements as an extreme "ecological" form of recycling. This seems to be the guiding light of Walead Beshty, the London-based artist intent on subverting and redefining the traditional forms of art, producing composite artworks, re-assemblies that bewilder and disorientate, creating fascinating space-time jumps, exuding great visual power. His solo show "Aggregato" (Aggregate) is set to open at the Thomas Dane Gallery in Naples, tomorrow at 6 pm. Beshty will be presenting a large selection of his latest works, together with several new works made specifically for the exhibition, his first time in Naples, including a powerful suite inspired by the pages of Naples' "Il Mattino" daily. It consists of seven collage compositions using the front and back pages of the newspaper, featuring concentric circles cut into the surface of the newsprint, each cut out section is then rotated to create new patterns and combinations of image, colour, and text. This crazy visionary approach produces a surreal image of how a newspaper should look, ditching the rulebook and bending only to the will of art: Beshty's concept is to manipulate time by transforming an object - in this case, the newspaper - which, by definition, is rooted in a specific place and time, into the mouthpiece of everything that's happening on a specific date, in a single day. The transfigured newspaper thus becomes a vehicle for a universal message, which takes into account the languages of contemporariness, while losing its rooting in the "here and now" and leaping forward into the future, where it is welcomed not because of what it says, but because of its transformation and the new meaning it has given art.

THE SHOW FEATURES A LARGE SELECTION OF RECENT WORKS, TOGETHER WITH SEVERAL PRODUCED SPECIFICALLY FOR THE NAPLES EXHIBITION

Going back to the concept of "aggregate" - used by Beshty in the title of his show - the artist underscores how the different traces, signs and phases that an artwork goes through, before revealing itself, overlap. This is testified by two chipped cracked glass boxes, the outcome of their "violent" transportation from one place to another, placed on top of two FedEx cardboard boxes, with their labels and stamps, resembling visas on a hypothetical passport. The meaning is that artworks are perishable and tend to deteriorate in time, they change each time they're displayed, also testifying to personal decline, possibly even to the fleeting nature of beauty. Another work hanging on a wall, instead, looks like a hymn to the art of recycling: old works or projects and notes are destroyed and left to decompose in water producing a sort of thick pulp, which resemble mud, but containing pieces of glass and plastic, traces of a small vanished world, which are given a second lease of life. Then there are two large photographs celebrating the decomposition of colour, obtained by moving the paper during the printing process: the colours lose their compactness (here too there is a slip in meaning and image) and seem to explode into a firework display. Remaining in the field of photography, a historical event relives in two large pictures taken inside the Iraqi Embassy in East Berlin, hastily abandoned when the Berlin Wall collapsed and then subjected to looting and acts of vandalism. The artist wanted to capture a space that, all of a sudden, is freed from any kind of rule and sovereignty, a sort of no-man's land, without any marked boundaries. Carrying the film rolls containing this work across the border became, for Beshty, a conceptual and political gesture. Another canvas, resembling a funerary shroud, or a strange archaeological find, bears the traces of a previous painting: impressions of passing time, of past memories, once again stratified and accumulated.

CRACKED GLASS BOXES, THE OUTCOME OF THEIR TRANSPORTATION, ON TOP OF CARDBOARD FEDEX BOXES, AND POLISHED COPPER SCULPTURES REFLECTING IMAGES AND SHOWING THE ARTIST'S FINGERPRINTS

Among the more formally attractive works are several geometric polished copper sculptures randomly scattered around the exhibition, placed on the floor, but which could easily also have been hung on a wall, placed in a specific space or fitted into a corner (the artist gives no specific instructions as to where to place them); smooth shiny works, with reflecting surfaces, mirroring the room and people, and featuring ..... Beshty's indelible fingerprints, imprints of their handling and moving, making the index of the labour

Via Francesco Crispi, 69 (1° Piano) 80122 Napoli

TEL: +39 081 1892 0545 FAX: +39 081 246 1168 [naples@thomasdanegallery.com](mailto:naples@thomasdanegallery.com)

## THOMAS DANE GALLERY

involved and of their possible transformation in time central to the work. So, we return here to the original theme: the aggregation of imprints and meanings, which infuse an own life into the works. Then two mirror-image rooms are, respectively, a tribute to Thomas Dane, the gallery owner, and his partner Francois Chantala: for each there is a photograph with the hands in the foreground, while the former is symbolised by a deconstructed work desk - in the sense that the top of the desk is reproduced in copper and hung on a wall (complete with a wealth of fingerprints) - while the other is featured by a computer dissected and put together like a sort of totem: it still works and emits quiet sounds and flashes of light from the screen: a sort of computer zombie, a slashed remnant of the digital age, an iconic - but also heavily ironic - presence.

Elsewhere, two large ceramic sculptures bring together pieces of objects (severed hands, animal figures, parts of plants, heads): they were made in Mexico using discarded rejects and are inspired by the South American murals against colonialism. Finally, displayed on a long surface, are 7 large volumes, the prologue of a work that will eventually feature no less than 52 huge books, containing about 10,000 images which rather obsessively and maniacally document an exhibition at the Barbican Centre in London. A monumental work displayed for the first time, which is both an archive and a declaration of intent. A narrative of creative making that embodies the apotheosis of "aggregate".

### *Captions*

THE EXHIBITION. Due of the seven collage compositions by Walead Beshty featuring cut-outs from the front and back pages of Il Mattino daily newspaper. Featured among the works by the London-based artist made specifically for the show.

THE WORKS. To the left and below, two of the artworks exhibited at the show. Below, a picture of the artist Walead Beshty.